

Viene modificata la procedura di nomina del vertice dell'Istituto

La scelta toccherà al governo, con la firma del Quirinale, sentito il Consiglio di Bankitalia

La proprietà della banca centrale rimane del sistema creditizio per almeno tre anni

Mandato del governatore di sei anni

Il Consiglio dei ministri vara le modifiche al ddl risparmio e intanto annacqua le sanzioni per il falso in bilancio. Pone la fiducia, finisce l'opzione bipartisan

di Bianca Di Giovanni / Roma

LA NUOVA BANCA D'ITALIA arriva in Parlamento attorno alle 19 di ieri, dopo una giornata di contatti tra governo e Quirinale, un Consiglio dei ministri straordinario, riunioni infinite a metà strada tra Montecitorio e Palazzo Chigi. Nel primo pomeriggio Silvio Berlu-

sconi e Giulio Tremonti presentano (a voce) gli emendamenti del governo alla riforma del risparmio, che l'Aula dei deputati inizia ad esaminare subito dopo il varo della Finanziaria. Ma la stesura del testo non è affatto facile, gli sherpa lo limano fino a sera. Solo dopo qualche ora l'emendamento arriva a Montecitorio, mentre dal governo si annuncia un varo-lampo: entro Natale o al massimo entro l'anno. Oggi sarà posta la fiducia, perché il governo vuole far presto (dicono). In realtà farebbe prima senza fiducia, se la maggioranza non temesse imboscate. È probabile che il nuovo governatore venga nominato con le nuove regole. In questo caso bisognerà aspettare ancora qualche giorno. D'altronde «non c'è più un'urgenza specifica - spiega Tremonti - non c'è una vacanza. Il messaggio che diamo (all'estero, ndr) è la nuova legge».

Le novità introdotte riguardano due capitoli. Il primo riguarda la banca centrale, con nuovi criteri di nomina di governatore e direttore, collegialità e trasparenza nelle decisioni, mandato a termine dei vertici, proprietà dell'istituto e minori poteri sulla concorrenza bancaria. Il secondo è tutto dedicato al falso in bilancio, obiettivo a cui il premier non ha voluto rinunciare. Al ministro del Tesoro saltano i nervi quando tenta di spiegare perché ci sia stato un ripensamento rispetto alla formulazione varata dal Senato (dove le pene erano state inasprite). «A dire la verità perché quel testo è incomprensibile - spiega Giulio Tremonti - nel suo senso e nella struttura tecnica: manca una scelta di sistema». E poi, argomenta il ministro, nel nuovo testo c'è un giro di vite sul reato di grave nocumento al risparmio. Ma sta di fatto che le pene per il falso in bilancio passano da un massi-

mo di 5 ad uno di due anni di arresto. E non solo. La punibilità è esclusa se le falsità introdotte determinano una variazione del risultato economico di esercizio non superiore al 5% o una variazione del patrimonio netto. Come dire: va tutto bene se si mente su poca roba. Per di più vengono allargati i casi in cui si procede su querela e non d'ufficio. Il tutto in un provvedimento che dovrebbe tutelare i risparmiatori dagli scandali tipo Parmalat che per l'appunto è stato un gigantesco falso in bilancio. «La nomina del governatore è disposta con decreto del presidente della Repubblica, su proposta del presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sentito il parere del Consiglio superiore della Banca d'Italia». Questo il nuovo iter elaborato dal governo, che rafforza il ruolo del premier e quello del presidente della repubblica, a scapito della Banca (finora era il consiglio superiore a proporre il nome).

L'altra novità importante riguarda le operazioni di acquisizione e concentrazione delle banche, su cui occorrerà il nulla osta sia di Bankitalia che dell'Antitrust. Antonio Fazio si era sempre vigorosamente opposto a questa norma, che ridimensiona il potere della banca «riducendola» ad un'Authority analoga alle altre. Il mandato del governatore resta a termine, così come aveva già decretato il Senato. Ma cambiano i termini dell'incarico. «Il governatore dura in carica sei anni con la possibilità di un solo rinnovo del mandato», si legge nel testo (la prima versione era di 7 anni non rinnovabili). «Abbiamo evitato che la scadenza fosse contemporanea a quella delle cariche politiche», spiegano Tremonti e Berlusconi. Anche il direttorio (chiamato a prendere le decisioni assieme al governatore in nome della collegialità) avrà a termine, con scadenze differenziate secondo un regolamento che la Banca dovrà darsi. Si prevede una commissione che vigila sul risparmio a Palazzo Chigi.

Su acquisizioni e concentrazioni tra banche sarà necessario anche il nullaosta Antitrust

Il mandato a termine può essere rinnovato per altri sei anni, solo per una volta



Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti alla conferenza stampa al termine del Consiglio dei Ministri di ieri. Foto di Max Rossi/Reuters

Governatore

Cosa cambia per la designazione

Le regole di oggi prevedono che «il consiglio superiore nomina e revoca il Governatore». Nomina e revoca debbono essere approvate con decreto del Presidente della Repubblica, promosso

dal Presidente del consiglio dei ministri, di concerto con il ministro del Tesoro, sentito il consiglio dei ministri. Con la riforma presentata ieri la designazione e la revoca sono affidate al Governo, sentito il consiglio superiore. Il governatore viene nominato con un decreto del Capo dello Stato. Quanto al mandato, oggi la carica

di Governatore, unico caso al mondo, non ha una scadenza né in termini di durata, né in termini di limite di età. Le nuove regole prevedono un mandato di sei anni rinnovabili una sola volta. Oggi il governatore è un organo monocratico (decide da solo), ma da domani dovrà condividere le scelte con il direttorio. Solo

nella Bce il governatore da solo rappresenterà tutta la Banca d'Italia. Con la riforma la Banca perde i pieni poteri sulle concentrazioni bancarie. Su queste operazioni, infatti, sarà necessaria anche l'autorizzazione dell'Antitrust. In assenza di accordo l'operazione si intende non approvata.

RETROSCENA

Sparisce il dialogo. E il governo diviso è costretto a ricorrere alla fiducia. Berlusconi: il fascismo fu un «errore umano»

Casini blocca la corsa al maxi emendamento

di Natalia Lombardo / Roma

Altro che dialogo con l'opposizione sulla riforma di Bankitalia e per la tutela del risparmio: il governo chiederà tre voti di fiducia per mettere nel pacchetto il falso in bilancio nella prima versione berlusconiana, alleggerendo le sanzioni penali. L'accordo bipartisan? «Quante volte lo abbiamo sentito dire e poi...» commenta il ds Bersani. Berlusconi in serata promette un'intesa solo sul successore di Fazio.

Una giornata frenetica quanto caotica, quella di ieri. Questa la sequenza: in mattinata il ministro Tremonti e Gianni Letta salgono al Quirinale per informare il Presidente dei nuovi criteri di nomina del Governatore: di fatto governativi, assegnano al Capo dello Stato il ruolo di garante per l'opposizione, e lasciano al Consiglio superiore di Bankitalia solo un parere. Prende corpo anche l'identikit del successore di Fazio. A Montecitorio il più citato è Mario Draghi, Padoa-Schioppa è auspicato da Ciampi e dall'opposizione. Berlusconi non ne parla, se non con i giornalisti delle agenzie straniere rice-

vuti a pranzo a Palazzo Chigi: siamo vicini, sarà una persona di alto profilo internazionale stimato anche dai mercati finanziari. Appropria però dell'audience d'oltralpe per aprire di nuovo i rubinetti anticomunisti, pericolo sempre in agguato rispetto, secondo lui, agli estinti ex fascisti. E il Regime di Mussolini? «Fu un errore umano». Vede rosa su altri cinque anni di governo. Ma non saprebbe nulla dei voli segreti della Cia. A parte questo è stata una giornata per il premier (ancora fuori di sé per gli schiaffi ricevuti a «Porta a Porta» da Feltri e Della Valle), funestata da due eventi tragici. Saltata la cena con i parlamentari azzurri all'Hotel Excelsior per la scomparsa improvvisa del deputato di FI, Luigi Montanari: la commemorazione ieri mattina a Montecitorio fa slittare il consiglio dei ministri che si tiene all'una, nello stesso Palazzo. Tutto il ben di Dio di cibarie è stato dato ai «poveri» della Caritas e del Circolo San Pietro. Saltato anche il taglio del nastro dell'alta velocità Roma-Napoli, previsto per oggi, a causa del grave incidente alla stazione di Roccaesca, sulla vecchia linea via Cassino. Quasi un pa-

radosso, e per buon gusto Palazzo Chigi ha annullato l'evento in accordo con le Fs. Prima del Cdm c'è stato un vertice di maggioranza a Montecitorio, anche con il vicepremier Fini, Tremonti, Maroni per la Lega. Qualcosa non va: il presidente della Camera, Casini, seccato dalla sparizione di dialogo con l'opposizione blocca l'idea di presentare un maxi emendamento, lasciando che il governo si assuma le responsabilità di «tre voti di fiducia». Dall'una alle due il Cdm nella sala dei ministri. Sembrano tutti d'accordo ma nessuno, tranne Buttiglione a modo suo e La Loggia, dicono che i criteri di nomina sono cambiati. E Berlusconi uscendo dilaziona i tempi: «Approveremo la legge dopo Natale, non abbiamo parlato di alcun nome del successore». Tremonti, un'ora dopo accelera: «La speranza è che diventi legge dello Stato venerdì», una corsa tra Camera e Senato. Scadenza azzardata, dato che la fiducia sarà chiesta solo stamattina e non ieri sera. Alle 15,50, grigio in volto, gli occhi socchiusi che affettavano rabbia, nella conferenza stampa a Palazzo Chigi Berlusconi

annuncia il suo *new deal* della comunicazione: «Ieri sera da Vespa è stato un successo strepitoso, oltre il 32% di share», dice misurando il governo col metro auditel: «Con poche apparizioni stiamo cambiando l'opinione pubblica» dall'«intossicazione» informativa. D'ora in poi cambia rotta, annuncia ai giornalisti (italiani): «Non risponderò più a domande di cronaca, ma parlerò solo dei risultati del mio governo». Un esempio? «Se mi chiedete delle quote rosa vi dirò quanti posti di lavoro abbiamo dato alle donne». Quattro mesi di spot avulsi dalla realtà, un *Truman Show*. Alle 16,10 si alza e se ne va, mollando Tremonti (che si colora di rosa fucsia) da solo a spiegare le nuove norme su Bankitalia rinviate per mesi. Il premier va al Quirinale in anticipo sulla cerimonia degli auguri convocata alle 17. Lo si vedrà entrare nella Cappella Paolina tenendo sottobraccio il presidente Ciampi, col quale deve aver parlato del successore di Fazio e delle nuove regole. Quelle sul falso in bilancio non convincono il Capo dello Stato che, davanti a tutti, richiama all'etica, al senso dello Stato, al pluralismo e al dialogo.

L'INTERVISTA

ROCCO BUTTIGLIONE

La buona fede del banchiere centrale è fuori discussione, ma la situazione a un certo momento gli è sfuggita di mano

«La Chiesa non ha scaricato Fazio, volgarità contro di lui»

di Federica Fantozzi / Roma

Ministro Rocco Buttiglione, lei ha ribadito pubblica stima a Fazio. Ma le dimissioni non sono state tardive?

«Sarebbe stato meglio che quella convinzione fosse arrivata prima. Ma avrebbe dovuto essere un convincimento e non un'intimidazione. In questa vicenda molti hanno agito in modo poco prudente: per me, bisognava persuadere Fazio che, nonostante la buona fede, occorreva un sacrificio per il bene comune. Non è stato fatto e lui si è indurito».

Lei ad agosto esortava Fazio a



rimanere al suo posto. Cosa le ha fatto cambiare idea?

«Può darsi che io gli abbia detto di restare. La mia idea era che non fossero un bene le dimissioni sotto pressione. Meglio arrivare a un momento di tregua. Che si è presentato a settembre-ottobre prima che montasse la nuova ondata. Ma ognuno ha la sua coscienza. I magistrati ora fanno piena luce sugli aspetti relativi a Fiorani e anche a Consorte».

Quest'estate lei ha chiamato in causa un «livore», addirittura un «razzismo anticattolico». Lo pensa ancora?

«C'è stata un'offensiva volgare che ha messo in discussione l'essere cattolico di Fazio. È stato preso in giro per le scelte di

sua figlia e per l'andare in chiesa. Alle critiche si è mescolata un'acredine inaccettabile».

Ieri però il quotidiano della Cei Avvenire, che fino a poco prima portava il governatore in palmo di mano, ha sparato a zero.

«Non l'ho letto». Nell'editoriale si parla di «regole eluse, aggirate, malamente adoperate per incapacità... ma lo stabilirà la magistratura, ignorate perché conveniva... il risultato è un desolante raggio alle spalle dei risparmiatori». All'interno Fazio viene definito «onnipotente».

«Le considerazioni dell'editoriale sono condivisibili: la situazione certo è sfuggita di mano, questa è una sconfitta oggettiva di Fazio. Se Fazio viene attaccato come cattolico io lo difendo, ma le critiche sul suo operato di banchiere sono legittime».

Non le sembra, viste anche le prese di distanza dell'Opus Dei, che le gerarchie ecclesiastiche stiano scaricando l'ex governatore?

«No, non credo che stia succedendo». Secondo lei Fazio ha sbagliato?

«Si può dire che ha sbagliato a fidarsi di Fiorani, ha scelto male i suoi strumenti. Ma credo alla sua buona fede: non penso lo si possa accusare di essere disonesto». Ha sbagliato ad accettare i regali di Fiorani?

«È una vicenda censurabile. Ma non sono stati certo quei regali a motivare decisioni di ben altra portata».

Secondo lei perché una persona intelligente non ha fatto un passo indietro prima di un epilogo così inglorioso?

«A torto o a ragione, ha voluto evitare che l'ingresso di un gruppo finanziario estero aprisse la porta a tanti altri mentre la legislazione italiana non aveva diaframmi, prima che fosse rafforzato il sistema di mercato. Poi è subentrata l'ostinazione: se non trovi consenso a un'idea buona, devi fermarti. Ma se ti fidi di persone sbagliate, vieni trascinato oltre il limite. Forse è mancata la capacità di capire che non c'erano soluzioni».

Come valuta le nuove regole? «Il governo ha preso una decisione per chiudere una fase tormentata, difficile, negata per il sistema Italia agli occhi del

mondo. Ci stiamo assumendo le nostre responsabilità».

Anche qui: non le sembra tardivo? «No. Ripeto che il governo non aveva il potere di revocare Fazio. E anche forzandolo, lui poteva rifiutarsi».

Il potere di nomina ora spetta al governo: e lo spirito bipartisan? «Resta un ruolo forte del capo dello Stato, che l'opposizione concorre a eleggere». Quali tempi prevede per la scelta del nuovo governatore?

«L'opinione maggioritaria nel governo è prima approvare la legge e poi procedere alla nomina. Io sono di parere contrario: il mandato si allungherebbe di pochi giorni ma non faremmo aspettare oltre il Paese. Meglio chiudere subito il toto-governatore».